

- + SDI REVIEW
- + COLOPHON
- + NEWSLETTER
- + CERCA

SDI DESIGN REVIEW

03

© 2003 Edzioni Poli.design
Tutti i diritti sono riservati: è vietata la riproduzione non autorizzata, anche parzialmente o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, la memorizzazione elettronica o altro sistema di registrazione.

Periodico trimestrale registrato presso il tribunale di Milano al n° 409 del 7 giugno 2004.

L'editore adempie gli obblighi previsti dall'art. 1 del decreto legislativo luogotenenziale 31.8.1945, n. 660.

cod. ISSN 1824-2219

Per contattare la redazione:
info@sistemadesignitalia.it
www.sistemadesignitalia.it

 POLI.DESIGN

via Durando, 38/A
20158 Milano
t. 02.2399.5942
f. 02.2399.5943

polidesign@polimi.it
www.polidesign.net

 Lefloft
design e sviluppo

Il design per la valorizzazione dei beni culturali. Le premesse fondative della ricerca d.Cult

[Il design per la valorizzazione dei beni culturali.
Le premesse fondative della ricerca d.Cult](#)

A cura di: *Stefano Maffei, Marina Parente, Beatrice Villari*

Il terzo numero del magazine SDI_View raccoglie i primi esiti della ricerca nazionale cofinanziata dal MIUR per il biennio 2005/06, sinteticamente denominata d.Cult, dal titolo: *Il design per la valorizzazione dei Beni Culturali. Strategie, strumenti e metodologie di progetto.*

Alla ricerca hanno partecipato diverse sedi universitarie (Genova, Milano dip. INDACO, Milano dip. BEST, Torino, Roma, Napoli, Palermo e Milano Statale), con una varietà di competenze che spaziano dal mondo del progetto di design, alle discipline storiche, alle competenze tecnologiche e manageriali, alla psicologia cognitiva e sociale.

Il magazine, che si apre con tre interventi introduttivi di Giuliano Simonelli, Benedetta Spadolini e Alberto Seassarò, si articola in 5 aree tematiche (come si evince dall'indice generale scaricabile dal punto 00):

- la prima che delimita e definisce l'ambito di interesse i beni culturali e le sue possibili declinazioni;
- la seconda che individua il ruolo del design all'interno dei processi di valorizzazione dei beni culturali;
- la terza che focalizza metodi, strategie e strumenti specifici che il design offre per la valorizzazione e fruizione dei beni culturali;
- la quarta sulle professionalità specifiche di design, le relazioni con un sistema interdisciplinare di attori, le reti di competenze e l'offerta formativa;
- infine un'ampia parte di documentazione, con un repertorio di 31 casi studio di riferimento e la sistematizzazione di alcuni strumenti operativi (pubblicazioni, strumenti tecnico-finanziari, offerte formative e soggetti istituzionali di salvaguardia e promozione sul territorio)

Sistema Design Italia

d.Cult

 Sistema Design Italia

Agenzia SDI

Politecnico di Milano
Dipartimento INDACO
Rete Nazionale di Ricerca

Via Durando 38/a
20158 Milano
T. 02 2399 5942
F. 02 2399 5943

www.sistemadesignitalia.it
infobandi@sistemadesignitalia.it



Magazine on line

Sdi|view 03 _ marzo '06

*Il design per la valorizzazione dei beni culturali
Le premesse fondative della ricerca d.Cult*

INDICE

SDI_VIEW | 03 _ marzo 2006

Titolo: Il design per la valorizzazione dei beni culturali. Le premesse fondative della ricerca d.Cult
a cura di Stefano Maffei, Marina Parente, Beatrice Villari

Indice

01. *Le premesse della ricerca d.Cult*

Giuliano Simonelli

02. *Il design per la valorizzazione dei Beni Culturali*

Benedetta Spadolini

03. *Coordinate del design dei beni culturali.*

Alberto Seassarò

Parte I Per una mappa definitoria dei beni e delle attività culturali

04 *I beni culturali: definizioni a confronto.*

Marina Parente

05 *Il Bene Artistico, un valore con possibilità strategiche in e per ogni tempo*

Cristina Tonelli

06 *La legislazione italiana e il rapporto con l'idea dei beni culturali*

Pietro C. Marani

07 *Verso una definizione ampliata dei "beni culturali": parametri conformativi e relazionali*

Marina Parente

08 *Un modello di lettura dei beni e attività culturali in termini morfologici e organizzativi*

Beatrice Villari

09 *Note sui "Beni Culturali contemporanei"*

Luca Guerrini

10. *Beni culturali immateriali: tra testimonianze e attività promozionali*

Elena Rosa

11 *I distretti culturali: genesi, definizione, tipologie*

Giorgio Casoni, Anna Cavalleri, Daniele Fanzini, Stefania Terenzoni

Parte II Il ruolo del design nei processi di valorizzazione di beni e attività culturali

12 *La responsabilità del design nei confronti della valorizzazione dei beni culturali*

Paola Gambaro

13 *Beni culturali e apporto del design*

Antonio Godoli

14 *Atto culturale e design. Progetto e valorizzazione dei beni culturali*

Flaviano Celaschi

15 *Esperienza soggettiva e beni culturali: l'esperienza ottimale*

Paolo Inghilleri

- 16 *Verso un'economia finzionale. Il design di fronte alla cultura (im)materiale contemporanea*
Stefano Maffei
17. *Valorizzare il sistema dei beni culturali con gli strumenti del design: riflessioni per la ricerca d.Cult.*
Beatrice Villari
18. *Un'indagine sul campo attraverso casi studio: metodologia, individuazione e prime evidenze*
Arianna Vignati
19. *Il design dei beni culturali: mappatura dei casi studio e lettura interpretativa*
Beatrice Villari
20. *Una lettura del design palese dei Beni Culturali attraverso i concorsi e premi di design degli anni 2000-2006*
Alberto Seassaro, Eleonora Lupo
- 21 *Per un approccio visuale ai beni culturali*
Luigi Brenna

Parte III Valorizzazione e fruizione dei beni culturali

22. *Nuova museografia tra architettura, paesaggio e exhibit design*
Luca Basso Peressut
23. *Ripensare il museo*
Ermanno Guida
- 24 *Allestire-comunicare: il museo oggi*
Fulvia Premoli
- 25 *Tecnologie e strumenti della comunicazione a servizio della fruizione dei beni culturali*
Cecilia Cecchini, Bianca E. Patroni Griffi
- 26 *Design & Turismo culturale*
Raffaella Trocchianesi
- 27 *Introduzione all'ergonomia cognitiva*
Davide Vannoni
- 28 *La valorizzazione dei beni culturali, pratiche operative e campi di azione del design. Brand, servizi aggiuntivi, merchandising, funzioni educazionali.*
Raffaella Fagnoni
- 29 *Il sistema dei servizi per i beni culturali, dalla dimensione museale all'integrazione territoriale*
Alfonso Morone
- 30 *Lighting design per la percezione dei beni artistici e architettonici*
Maurizio Rossi, Alberto Seassaro

Parte IV Il sistema delle professioni e della formazione per i beni culturali

- 31. *Professione e Design per la valorizzazione dei Beni Culturali*
Pier Paride Vidari
- 32. *Il sistema interdisciplinare degli attori per i beni culturali*
Elena Rosa
- 33. *Beni culturali e formazione*
Vincenzo Cristallo

Parte V Documentazione

- 34. *Reti di competenze nel campo dei beni culturali: pubblicazioni, strumenti tecnico-finanziari, offerte formative e soggetti istituzionali di salvaguardia e promozione sul territorio*
Vincenzo Cristallo, Eleonora Lupo
- 35. *Casi studio*

IL MAGAZINE DELLA RETE
NAZIONALE DI RICERCA
SISTEMA DESIGN ITALIA
RESEARCH NETWORK
MAGAZINE

- + SDI REVIEW
- + COLOPHON
- + NEWSLETTER
- + CERCA

SDI DESIGN REVIEW

© 2003 Edzioni Poli.design

Tutti i diritti sono riservati: è vietata la riproduzione non autorizzata, anche parziale o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, la memorizzazione elettronica o altro sistema di registrazione.

Periodico trimestrale registrato presso il tribunale di Milano al n° 409 del 7 giugno 2004.

L'editore adempie gli obblighi previsti dall'art. 1 del decreto legislativo luogotenenziale 31.8.1945, n. 660.

cod. ISSN 1824-2219

Per contattare la redazione:
info@sistemadesignitalia.it
www.sistemadesignitalia.it

POLI DESIGN

via Durando, 38/A
20158 Milano
t. 02.2399.5942
f. 02.2399.5943

polidesign@polimi.it
www.polidesign.net

 Leftloft
design e sviluppo

[torna all'indice](#) (Il design per la valorizzazione dei beni culturali.
Le premesse fondative della ricerca d.Cult)

04 | I beni culturali: definizioni a confronto

di Marina Parente

Cosa intendiamo oggi per bene culturale? Esistono differenze interpretative a seconda dei diversi contesti socio-culturali e tra indicazioni normative e comune senso del termine? E infine la disciplina del design a quale idea di "bene culturale" intende riferirsi? Partendo da una analisi comparata dei principali riferimenti istituzionali e legislativi nazionali e internazionali, si cerca di delimitare l'area di interesse e i confini entro cui la disciplina del design può offrire metodi e strumenti per la valorizzazione e la fruizione di tale patrimonio collettivo.

Cultural heritage: comparison of definitions

What do we mean today with cultural heritage? Do interpretative differences exist, according to the different social-cultural contexts, normative indications and common sense of the term? And finally, which definition of "cultural heritage" the discipline of the design is willing to adopt? Starting from a comparative analysis of the main national and international institutional and legislative references, we try to define the area and borders within which design can offer methods and instruments for the valorization and fruition of this collective patrimony.

indice:

1. Introduzione
2. Dal bene culturale al patrimonio culturale
3. La dimensione contestuale dei beni culturali
4. Beni culturali e attività culturali
5. Conclusioni

bibliografia:

Baldacci, V., Il sistema dei Beni Culturali in Italia. Valorizzazione, progettazione e comunicazione culturale, Giunti, Firenze-Milano, 2004.
Jalla D. in "La rivista dei musei", rivista on line ufficiale di ICOM Italia, n.1/luglio 2004.
Melandri, G., Cultura paesaggio turismo. Politiche per un New Deal della bellezza italiana, Gremese editore, Roma, 2006.
Settis, S., Battaglie senza eroi. I beni culturali tra istituzioni e profitto, Electa, Milano, 2005.
Valentino P. A., Musacchio A., Perego F. (a cura di), La storia al futuro. Beni culturali, specializzazione del territorio e nuova occupazione, Firenze, Giunti, 1999

[scarica il PDF](#)

04 | I beni culturali: definizioni a confronto

di Marina Parente | Dipartimento INDACO | Politecnico di Milano

Cosa intendiamo oggi per bene culturale? Esistono differenze interpretative a seconda dei diversi contesti socio-culturali e tra indicazioni normative e comune senso del termine? E infine la disciplina del design a quale idea di "bene culturale" intende riferirsi?

Partendo da una analisi comparata dei principali riferimenti istituzionali e legislativi nazionali e internazionali, si cerca di delimitare l'area di interesse e i confini entro cui la disciplina del design può offrire metodi e strumenti per la valorizzazione e la fruizione di tale patrimonio collettivo.

Indice

1. Introduzione	2
2. Dal bene culturale al patrimonio culturale	3
3. La dimensione contestuale dei beni culturali	6
4. Beni culturali e attività culturali	7
5. Conclusioni	10
Bibliografia	11

1. introduzione

Per poter parlare di *design per la valorizzazione dei beni culturali*, è necessario in primo luogo capire cosa si intende oggi per "bene culturale".

L'indagine, che ha preso avvio da quelle che sono le definizioni ufficiali provenienti dalle normative nazionali e internazionali in vigore e dalle indicazioni dei principali Enti preposti alla tutela e alla valorizzazione, si è rivelata tutt'altro che ovvia, ricca di spunti di riflessione e di inaspettate sorprese.

La prima di queste è stata quella di constatare come per anni la politica di tutela e di valorizzazione dei beni culturali in Italia si sia basata su due strumenti legislativi eccellenti¹, ma risalenti al 1939 e tuttora recepiti senza sostanziali variazioni prima nel Testo Unico del 1999 e poi nel Codice Urbani del 2004.

Stupisce perché, alla lungimiranza del '39 nel garantire adeguati strumenti di tutela del patrimonio culturale e paesaggistico nazionale, non è seguita un'azione di aggiornamento negli anni in termini di valorizzazione, ritardando, rispetto ai processi in atto altrove, l'adeguamento del ruolo di questo patrimonio ai mutati scenari politico-economici e sociali. L'Italia dalle mille meraviglie e dai superbi patrimoni culturali aveva visto lentamente perdere il proprio primato, in termini di offerta fruitiva, rispetto a nazioni più dinamiche quali la Francia prima e la Gran Bretagna poi, concentrando la propria attenzione sul tema della conservazione e della tutela, campo in cui ancora l'Italia è vista come esempio di eccellenza. Solo negli ultimi anni stiamo assistendo ad alcuni cambiamenti di rotta nell'ottica di una "tutela attiva" che consenta di rendere il patrimonio culturale effettivamente fruibile a tutti, aprendo il fronte tuttavia al rischio di preoccupanti derive, visto il delicato terreno di confronto che mette in gioco il tema del valore economico affianco a quello culturale².

Un'altra constatazione interessante deriva dal confronto linguistico del concetto di "bene culturale" in altri contesti europei: il termine italiano di "bene", molto centrato sulla fisicità e quindi sulla sua tutela materiale [in campo giuridico corrispondente al *res* dei Romani], non viene mai tradotto letteralmente ma assume delle sfumature di senso diverso: se il francese "*patrimoine culturelle*" pone infatti l'accento sul valore economico e patrimoniale, gli inglesi, evitando il ricorso al termine "*goods*", tendono invece ad enfatizzare il valore storico e identitario,

¹ Si tratta delle leggi n.1089/1939 - "Tutela delle cose d'interesse artistico e storico" e n.1497/1939 - "Protezione delle bellezze naturali".

² La letteratura su questi temi recenti è molto ricca, molto controversa e dalle forti connotazioni politiche. Senza addentrarci nel dibattito ancora caldo, possiamo solo dire che l'allarme del mondo della cultura è consequenziale alle proposte di cartolarizzazione e alienazione del patrimonio culturale avviate dall'ex ministro all'economia Giulio Tremonti, al fine di risanare i conti pubblici (L. 410/2001 e L. 112/2002). Cfr. Salvatore Settis, *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*, Torino, Einaudi, 2002; Salvatore Settis, *Battaglie senza eroi*, Electa 2005; Giovanna Melandri, *Cultura paesaggio turismo. Politiche per un New Deal della bellezza italiana*, Gremese editore, Roma, 2006

indicando con *"cultural heritage"* qualcosa che sembra poter avere dei confini anche più ampi, oltre la fisicità del bene. Sfumature linguistiche del tutto coerenti con le politiche di valorizzazione avviate nei rispettivi paesi.

Queste prime considerazioni individuano un chiaro posizionamento dell'Italia per quanto riguarda le politiche per i beni culturali. L'Italia è infatti una delle poche nazioni al mondo ad aver inserito la tutela dei beni culturali tra i suoi principi fondativi fin dal 1948: nell'art. 9 della nostra Costituzione si afferma che *"la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione."*

Una pregnanza tutta italiana della cultura della conservazione, interpretata come esigenza prioritaria in tutti i suoi strumenti legislativi, subordinando i processi di valorizzazione alla individuazione delle migliori condizioni di fruizione pubblica da attuare in forme compatibili con la tutela.

Ma proseguiamo con ordine. Per ricostruire un quadro iniziale di riferimento sul significato ufficiale di "bene culturale", si è partiti dall'analizzare la normativa italiana, ovvero il recente Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio n.42/2004, noto come Codice Urbani, e gli indirizzi dettati dal **Ministero per i Beni e le Attività Culturali** (MiBAC), per poi avviare un confronto con alcuni riferimenti internazionali autorevoli come l'UNESCO e con le indicazioni provenienti dal dibattito culturale e progettuale in atto.

2. Dal bene culturale al patrimonio culturale

Il Codice n.42/2004 rappresenta l'ultima tappa di un lungo processo di sistematizzazione delle diverse norme italiane esistenti in materia³ e di accorpamento della disciplina dei beni culturali e dei beni paesaggistici attraverso l'introduzione del concetto di "patrimonio culturale" *_ il patrimonio culturale è costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici _* sebbene poi la loro trattazione avvenga per parti nettamente separate.⁴

Un'idea quindi di "patrimonio culturale" come somma di due categorie di beni _e delle relative norme_ più che come reale integrazione o innovazione interpretativa. Il termine patrimonio culturale, a differenza del francese *patrimoine culturelle*, non sostituisce infatti la definizione di "bene culturale", ma rappresenta il cappello che

³ Per un maggior approfondimento dell'evoluzione legislativa in materia, si rimanda al testo di Valentino Baldacci, *Il sistema dei Beni Culturali in Italia*, Giunti, 2004.

⁴ Nella prima parte del Codice, dedicata alle disposizioni generali, viene introdotta la definizione di "patrimonio culturale" (art.2 comma 1). La parte seconda riguarda esclusivamente i beni culturali e la terza i beni paesaggistici. Precedentemente un primo passo verso l'accorpamento delle due materie era già stato fatto con il "Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali", n.490/1999.

consente al legislatore di considerarlo in un unico codice insieme ai beni paesaggistici.

Non ci sono quindi sostanziali differenze interpretative rispetto al passato: sia il Codice del 2004 che il precedente Testo Unico del 1999, nel definire il "bene culturale" si rifanno ai lavori della Commissione Franceschini del 1964, ovvero al concetto di *"bene che costituisca una testimonianza materiale avente valore di civiltà"*. Una materialità del bene che viene ancora ribadita nell'art. 2 del Codice, in cui si specifica che sono beni culturali *"le cose mobili e immobili che, ai sensi degli articoli 10 e 11, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico"*. Gli art. 10 e 11 specificano poi nel dettaglio caratteristiche, tipologie e categorie di appartenenza, comprendendo ad esempio anche beni aventi riferimento con la storia politica, militare, della letteratura e della cultura in genere, e introducendo tra l'altro alcuni parametri temporali: non possono essere considerati come "beni culturali" opere di autori viventi o che siano state eseguite meno di 50 anni fa⁵.

Il Codice a lungo atteso, sebbene rappresenti un innegabile contributo nella sistematizzazione della materia, ha lasciato tuttavia molte aspettative deluse, proprio per la lettura interpretativa del concetto di "bene" ancora legata a principi complessivamente non aggiornati. *"La normativa di tutela mantiene infatti il suo tradizionale carattere fondamentalmente «negativo» e «passivo», basata com'è sul principio del «vincolo» (oggi «dichiarazione»), che corrisponde, com'è noto, esclusivamente a una serie di limitazioni nell'utilizzo, nella modificazione, nella circolazione e nella cessione dei beni considerati «culturali» sottoposti ad un regime speciale, esercitato dallo Stato attraverso gli organi centrali e periferici del Ministero per i beni e le attività culturali"*.⁶

L'aver inoltre confermato la separazione delle competenze in materia di beni culturali⁷ attribuendo allo Stato la tutela e alle Regioni la valorizzazione, non aiuta ad interpretare il bene culturale all'interno di un quadro completo di produzione di valore, ovvero consentire *"il passaggio da un'attività di tutela statica del bene ad un intervento diretto a garantire alla collettività una fruizione ampia ed effettiva del valore culturale custodito nel bene"*.⁸

La terza parte del codice è dedicata ai beni paesaggistici definiti preliminarmente come *"gli immobili e le aree indicati all'art. 134, costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio, e gli altri beni individuati dalla legge o in base alla legge"*.⁹

⁵ L'indicazione temporale può cambiare per alcune tipologie: ad esempio i mezzi di trasporto devono avere più di 65 anni, le fotografie e le opere cinematografiche più di 25 anni.

⁶ Daniele Jalla in "La rivista dei musei", la rivista on line ufficiale di ICOM-Italia (*International Council of Museum*), n.1/luglio 2004, p.2.

⁷ Il processo di separazione di competenze tra Stato e Regioni era già stato avviato dal governo di centro sinistra, con il DL n.112/1998 e poi con la riforma dell'art.117 del Titolo V della Costituzione del 2001.

⁸ Giovanni Pitruzzella, *La nozione di bene culturale*, "Aedon", n.1, 2000.

⁹ D.L. n.42/2004, parte prima, art.2. Per maggiori dettagli cfr. parte terza art.131, 134, 136.

Più interessante è la definizione di paesaggio *"una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interazioni."*¹⁰ per il superamento del concetto di "bellezze naturali" della legge n.1497 del 1939, anche se il riferimento al valore estetico del paesaggio viene in più punti ribadito. Rientrano tra i beni paesaggistici anche le aree tutelate per legge, a forte valenza naturalistica o geologica, quali ad esempio le fasce costiere, le foreste, i ghiacciai o i vulcani, descritti nell'art.142.

Diverse sono le indicazioni provenienti dall'UNESCO, che complessivamente appaiono più aggiornate e in linea con l'attuale dibattito culturale.

Anche per i beni individuati come Patrimonio Mondiale dell'Umanità si fa riferimento ad una presenza materiale e per di più inamovibile: ma i beni immobili inseriti nel **World Heritage List** dell'UNESCO sono selezionati sulla base di un riconosciuto valore universale secondo criteri descritti nei 10 punti dell'*Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, che dalla fine del 2004 contempla in modo unitario le caratteristiche culturali e naturali dei siti, prima valutate secondo criteri distinti.

Una volontà, quella di considerare cultura e ambiente in modo non separato, già espressa precedentemente nel 1992 con il riconoscimento dei **"paesaggi culturali"**, con cui si sancisce l'importanza e la rilevanza delle interazioni tra ambienti sociali e naturali e della necessità di agire con forma di tutela e valorizzazione dell'intero insieme.¹¹

Rispetto alla normativa italiana, questo approccio consente di ragionare per sistemi culturali più che su singoli beni, culturali e paesaggistici che siano, introducendo non solo una dimensione contestuale di tali patrimoni, di cui si tratterà nel paragrafo successivo, ma anche riconoscendo il valore di aspetti non necessariamente materiali.

Questo aspetto dell'immaterialità dei patrimoni culturali, certamente più complesso da riconoscere e da salvaguardare, è stato oggetto negli ultimi anni di una particolare attenzione da parte dell'UNESCO.

Da alcuni anni, infatti, l'Unesco incoraggia i governi e le comunità locali perché questi procedano all'identificazione, preservazione e rivitalizzazione di ogni forma di espressione del patrimonio culturale immateriale nazionale, introducendo nel 1998 oltre al termine **"Patrimonio"** anche il concetto di **"Capolavoro"** in cui rientrano non solo la lingua e i dialetti, la letteratura orale, la musica, i balli, i giochi, i miti, i costumi, i prodotti dell'artigianato e di altre arti, ma anche gli spazi culturali, cioè quei luoghi in cui si svolgono certi eventi legati ad una certa tradizione o cultura popolare. Per i **Capolavori del patrimonio orale e immateriale dell'umanità** è stato necessario pensare a particolari forme di tutela, essendo legati a forme dinamiche e non statiche, non necessariamente stanziali, e a concetti

¹⁰ D.L. n.42/2004, parte terza art.131.

¹¹ Cfr. <http://whc.unesco.org/pg.cfm?cid=146/>

antropologici che fanno leva su valori ben diversi da quelli dei siti. La tutela dei Capolavori viene quindi attuata non solo attraverso la loro identificazione e registrazione ma, attraverso la formula del "Premio", per incoraggiarne la vitalità culturale, la reiterazione nel tempo, incentivandone la conservazione e la trasmissione alle future generazioni.¹²

Sembrerebbe quindi assistere a livello internazionale ad un processo di ampliamento del concetto di *bene culturale* che, attraverso la definizione di *paesaggio culturale*, arriva poi ad un concetto estensivo di *patrimonio culturale* più complesso di quello individuato dalla normativa italiana, rivolto anche alla salvaguardia e valorizzazione degli aspetti immateriali e della cultura orale. Un continuo e progressivo ampliamento dell'area di interesse, che può essere letto e interpretato anche secondo un'altra ottica: l'importanza del valore contestuale del bene culturale e del contesto stesso come bene.

3. La dimensione contestuale dei beni culturali

Dopo questi primi ragionamenti e confronti, la definizione della Commissione Franceschini in cui il bene culturale viene individuato essenzialmente attraverso la sua matericità, il suo essere innanzitutto "cosa" da tutelare, ci appare incompleta. Ci pare soprattutto limitante ragionare solo per singolarità e non per sistemi culturali più complessi e interconnessi.

E lo è ancor più se si pensa alla specificità del patrimonio culturale italiano. Come ben descrive Settis: *"E' proprio questa diffusione capillare che "fa" il carattere speciale del patrimonio culturale italiano, il suo modello di conservazione contestuale. In città come Siena o Venezia, non ha il più piccolo senso stilare una lista degli edifici "importanti", poiché tutto lo è. Una chiesa, un palazzo, è degno di essere conservato in sé, ma soprattutto in quanto appartiene a una trama fittissima della quale è parte insieme a cento altre chiese e palazzi. In questo insieme coerente e armonioso, che è il prodotto di un accumulo plurisecolare di ricchezza e di civiltà, il totale è maggiore della somma delle sue parti. E' proprio dalla forza cogente della trama urbana che ogni singolo monumento, anche i più importanti prende significato e spessore."*¹³

Ancora una volta è l'UNESCO ad offrirci degli esempi interessanti di tutela di ampie aree, in cui beni storico-artistici, architettonici, ambientali, etnografici trovano una loro lettura unitaria proprio nella loro dimensione sistemica e territoriale: tra i siti italiani Patrimonio dell'Umanità ritroviamo ad esempio il Parco Nazionale del

¹² Altra attività promossa dall'UNESCO è il programma "Memoria del Mondo" attivo dal 1992 con lo scopo di salvaguardare il patrimonio documentario del Mondo, di democratizzare l'accesso ad esso e di accrescere la consapevolezza della sua importanza e del bisogno di proteggerlo dalla distruzione.

¹³ Settis S., *Battaglie senza eroi. I beni culturali tra istituzioni e profitti*, Electa, Milano, 2005, pp.269-270.

Cilento (1998) o la Costiera Amalfitana (1997), ma anche interi centri storici, come quello di Napoli (1995) e, a scala minore, il centro storico di San Gimignano (1990) e di Pienza (1996), fino a reti di centri urbani come le Città Barocche di Val di Noto (2002).¹⁴

Ma l'interesse per le testimonianze della cultura sul territorio risalgono ad ancora prima, ai movimenti europei¹⁵ che fin dalla fine degli anni Sessanta hanno cercato di dare dignità a patrimoni "latenti" e non riconosciuti quali l'archeologia industriale e la cultura materiale, sperimentando nuove forme di musealizzazione territoriale (gli *open air museum* inglesi) e successivamente con i patrimoni ambientali e socioculturali degli ecomusei francesi degli anni '70¹⁶. Da quei movimenti sono poi proliferate numerose iniziative di musei diffusi, parchi e itinerari tematici, legati a pratiche religiose o etnografiche o a tradizioni produttive, rendendo oggi comunemente condiviso l'interesse per questi particolari patrimoni, in molti casi ancora "viventi", in cui le forme di tutela e di valorizzazione devono essere compatibili con la crescita, lo sviluppo e la vitalità stessa delle comunità. In alcuni casi poi, quali ad esempio il Parco Letterario Calabrese¹⁷ il patrimonio culturale integrato a quello paesaggistico che viene tutelato e valorizzato ha caratteristiche prevalentemente "immateriali".

Concetti ed esperienze che tendono ad allargare l'idea stessa di bene culturale, in quanto valore collettivo da salvaguardare e rendere disponibile, verso contesti, territori e organismi culturali ancora vivi, in cui anche il presente può costituire un elemento di interesse.

4. Beni culturali e attività culturali

Se confrontiamo i contenuti del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio con l'insieme delle attività di competenza del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MiBAC) _recentemente riorganizzato con il D.M. del 25 ottobre 2004_ emerge un quadro molto complesso in cui la materia dei "Beni" rappresenta solo una parte. Ricordiamo brevemente che solo nel 1975 su intuizione di Giovanni Spadolini veniva

¹⁴ Cfr. <http://www.unesco.it/patrimonio/siti/siti.htm>

¹⁵ Numerose sono le associazioni locali e nazionali sorte per la tutela del patrimonio e dei siti industriali, tra cui, tra le prime, la *Association for Industrial Archaeology* (A.I.A.) in Gran Bretagna, mentre a livello internazionale il più autorevole ente è il T.I.C.C.I.H. (*The International Committee of Conservation of Industrial Heritage*). In Francia, la *Fédération des écomusées et des musées de société* è stata creata nel 1988.

¹⁶ "L'ecomuseo è un'istituzione culturale che assicura in forma permanente, su un determinato territorio e con la partecipazione della popolazione, le funzioni di ricerca, conservazione, valorizzazione di un insieme di beni naturali e culturali, rappresentativi di un ambiente e dei modi di vita che li si sono succeduti" [dalla Carta degli Ecomusei]
"l'ecomuseo vuole essere l'istituzione che si occupa di studiare, conservare, valorizzare e presentare la memoria collettiva di una comunità delimitata geograficamente" Hughes de Varine, 1971.

¹⁷ In Italia esistono ormai molti parchi letterari attivati (cfr. http://www.parchiletterari.com/cartina_grande.php). Tra questi si segnala il parco Oldcalabria, promosso dalla Fondazione Napoli Novantanove e attivo dal 2001

creato un Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, per poi nel 1998 essere sostituito con l'attuale Ministero MiBAC al fine di riunificare le competenze in materia di attività culturali e di spettacolo disperse dopo la cancellazione del Ministero per il Turismo e lo Spettacolo nel 1993. *"La ragione ispiratrice di queste scelte _ sostiene Giovanna Melandri _ poggia sul più complessivo desiderio di riannodare il dialogo tra antico e moderno, tra patrimonio ricevuto in eredità dal passato e talento contemporaneo nell'arte, nell'architettura e nella cultura in genere, tra beni culturali e industria culturale, per poter definire linee di intervento più organiche tra loro e trasmettere un impulso maggiore alle politiche culturali."*¹⁸

Il MiBAC nella sua articolazione in quattro dipartimenti [vedi figura 1], tra cui il Dipartimento per lo Spettacolo e lo Sport, (che riguarda dal cinema ai circhi, dalla danza al teatro, ...), comprende un quadro di attività che interpretano un concetto di cultura "esteso", in cui sono esclusi dalla denominazione di "bene" il teatro, la letteratura, la musica, ma anche l'arte e l'architettura contemporanea, quasi a voler ribadire il carattere statico e di auspicabile inalterabilità del "bene" nel tempo, rispetto alla dinamicità delle attività culturali e delle espressioni artistiche contemporanee.

Testimonianze culturali del passato e del presente che a nostro avviso potrebbero convivere, insieme al paesaggio, all'interno di un concetto più flessibile e più esteso di "patrimonio culturale", secondo quell'unico "palinsesto inscindibile" _ come sosteneva Argan _ di natura, arte e cultura che ha caratterizzato l'intero territorio italiano nei secoli e che continua in alcuni casi felici a caratterizzarlo ancora con le testimonianze del presente. Palinsesto in cui anche le forme di produzione culturale dell'oggi potrebbero avere un ruolo importante e concorrente.¹⁹

Ripartiamo allora da un concetto espresso da Baldacci: *"Se volessimo adottare una definizione lata di attività culturali, potremmo dire che sia la tutela che la valorizzazione come anche la gestione e la promozione sono attività culturali. [...]* Non si tratta di voler superare a ogni costo la dicotomia beni/attività culturali: questa distinzione è inerente alla stessa materialità del bene culturale, un aspetto che non può essere trascurato senza perdere una delle sue caratteristiche essenziali, l'essere appunto un bene; d'altra parte il suo essere un bene "culturale" sottolinea un aspetto immateriale, sia pure strettamente legato e inseparabile dalla "cosa", che richiede e postula una particolare attività per essere messo in evidenza e incrementato: quella attività che chiamiamo valorizzazione."²⁰

E se ci riferiamo ad alcune attività di promozione e valorizzazione dei beni culturali come ad esempio le "Capitali della Cultura" promosse ogni anno dall'Unione

(<http://www.napolinovantanove.org/progspec/prsp15.htm>, e <http://www.oldcalabria.org/homepage1.html>)

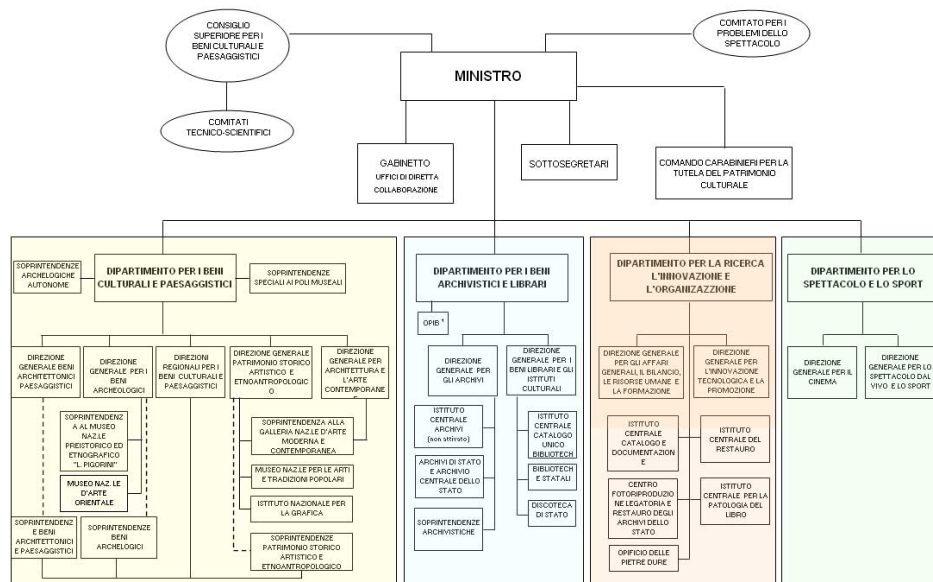
¹⁸ Melandri, G., *Cultura paesaggio turismo. Politiche per un New Deal della bellezza italiana*, Gremese editore, Roma, 2006, p.44.

¹⁹ A titolo esemplificativo, si può citare l'iniziativa di arte contemporanea nel territorio senese di Arte all'Arte _ arte architettura paesaggio, giunta nel 2005 alla sua 10° edizione [<http://www.arteaarte.org/>].

Europea, il binomio beni - attività si arricchisce di un'altra componente _ gli eventi culturali _ che riescono a mettere tutti gli "ingredienti" a sistema, compresi lo spettacolo e lo sport. Genova 2004 o le Olimpiadi invernali di Torino sono solo alcuni dei casi recenti, analizzati dal gruppo di ricerca come casi studio.²¹

Dipartimento per i Beni Culturali e Paesaggistici	DGBAP_ Direzione generale per i Beni Architettonici e Paesaggistici	Servizio I_ Patrimonio architettonico Servizio II_ Paesaggio Servizio III_ Studi e affari generali
	PSAE_ Direzione generale per il patrimonio Storico Artistico e Etnoantropologico	Servizio I_ Patrimonio storico artistico ed etnoantropologico Servizio II_ Musei Servizio III_ Studi e affari generali
	DGBA_ Direzione generale per i Beni Archeologici	Servizio I_ Patrimonio archeologico Servizio II_ Musei e parchi archeologici Servizio III_ Studi e affari generali
	DARC_ Direzione generale per l'Architettura e l'Arte Contemporanea	Servizio I_ Architettura contemporanea Servizio II_ Arte contemporanea Servizio III_ Affari generali
Dipartimento per i Beni Archivistici e Librari	Direzione generale per gli Archivi	Servizio I_ Affari generali, personale e bilancio Servizio II_ Archivi statali Servizio III_ Archivi non statali Servizio IV_ Ufficio tecnico
	DGBLIC_ Direzione generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali	Servizio I_ Affari generali, personale e bilancio Servizio II_ Sistema bibliotecario nazionale Servizio III_ Istituti culturali Servizio IV_ Promozione del libro e della cultura
Dipartimento per lo Spettacolo e lo Sport	Direzione generale per il Cinema	Servizio I_ Affari generali e revisione cinematografica Servizio II_ Produzione, distribuzione, esercizio e industrie tecniche Servizio III_ Promozione delle attività cinematografiche Servizio IV_ Attività cinematografiche all'estero
	Direzione generale per lo Spettacolo dal vivo e lo Sport	Servizio I_ Affari generali e Attività sportive Servizio II_ Attività musicali Servizio III_ Attività teatrali Servizio IV_ Attività liriche Servizio V_ Attività di danza e per le attività circensi e spettacolo viaggiante
Dipartimento per la Ricerca, l'Innovazione e l'organizzazione	Direzione generale per gli Affari Generali, il bilancio, le risorse umane e la formazione	Servizio I_ Affari generali, bilancio e programmazione Servizio II_ Risorse umane Servizio III_ Stato giuridico ed economico del personale Servizio IV_ Ufficio del contenzioso e dei procedimenti disciplinari
	Direzione generale per l'innovazione tecnologica e la promozione	Servizio I_ Affari generali - Qualità dei servizi e statistica Servizio II_ Comunicazione, promozione e marketing Servizio III_ Gestione e sviluppo del Sistema Informativo Automatizzato, Tecnologie e Infrastrutture

figura_1 : articolazione del MiBAC_Ministero per i Beni e le Attività Culturali



figura_2 : organigramma del MiBAC [dal sito <http://www.beniculturali.it/>, 2006]

²⁰ Op. Cit, pp.18-19.

²¹ Cfr. la rassegna completa dei casi studio nella parte di "documentazione" del presente magazine (art.35, SDIview n.03/2006)

5. Conclusioni

In sintesi, "bene culturale" è, secondo il diritto italiano, un termine che consente di mettere sotto particolari condizioni di tutela e di inalienabilità alcuni beni mobili e immobili. Inoltre per il Codice n. 42/04, il Bene Culturale deve essere:

- fisico (mobile o immobile)
- storico (almeno vecchio di 50 anni, a parte tipologie speciali) o avere caratteristiche di rarietà o pregio
- pubblico, ovvero deve appartenere allo Stato o a Enti pubblici o persone giuridiche private senza fini di lucro

Ma lo sguardo da designer con cui guardiamo i Beni Culturali è finalizzato ad un atteggiamento proattivo, che va oltre la natura del bene, mirato ai processi di attivazione di valore, materiale o immateriale, nell'interazione con l'utente e alla rete di relazioni possibili con i diversi livelli della cultura, dell'economia e delle professioni. Uno sguardo diverso da quello del legislatore, teso principalmente a garantire la salvaguardia e la conservazione del bene, a concepire la valorizzazione essenzialmente come tutela. Ciò ci porta ad ampliarne i confini.

In particolare alcuni punti sono per noi di particolare interesse:

- **"i beni culturali immateriali"**, che non sono contemplati esplicitamente dalla normativa italiana, sebbene in Italia e nel mondo esistano casi di valorizzazione e tutela di valori culturali non sempre fisicamente individuabili. Un esempio è il *Museo Audiovisivo della Resistenza* realizzato nel 2000 a Sarzana da Studio Azzurro²², un museo dell'oralità e della memoria, basato su oggetti interattivi e videointerviste a testimoni viventi di quel momento storico e politico. In questo caso il museo si trasforma concettualmente da luogo di raccolta di "oggetti" a scrigno di "memorie", un modo per salvaguardare e condividere un patrimonio umano di "racconti", prima che scompaia del tutto.
- **Il tema delle temporalità continue e della contemporaneità** rappresenta un altro territorio ignorato dalla normativa ma di interesse per la disciplina del design. I criteri temporali introdotti dal Codice come fattore discriminante nel riconoscimento del bene culturale porta a riflettere, ad esempio, al caso di manifestazioni culturali con temporalità continua (i tanti eventi della tradizione storica e religiosa, dal palio di Siena agli antichi rituali dei flagellanti che ancora si ripetono in alcuni centri dell'Italia meridionale²³) oppure al rapporto con le tante espressioni culturali della contemporaneità, dalla più tradizionale fotografia a forme espressive che utilizzano tecnologie avanzate.
- **il rapporto tra beni, attività ed eventi culturali**, che rappresenta un punto nodale per la valorizzazione sincronica di un patrimonio culturale che si

²² Cfr. <http://www.studioazzurro.it/>

²³ Cfr. <http://www.dds.it/mostre/versosud/itinerari/protezioni.html>

arricchisce anche delle testimonianze del presente. Un campo in cui il design può mettere in campo strategie, metodologie e strumenti appropriati.

▪ **la dimensione territoriale e sistemica dei beni culturali**, dove i beni culturali possono rappresentare i nodi di una architettura più complessa che mette in rete livelli diversi dell'economia, del sapere, del "capitale territoriale" dei luoghi²⁴.

Alla visione classica, canonica dei beni culturali, così come si evince dalla normativa, ai fini della nostra ricerca intendiamo quindi riferirci a una visione ampliata del termine, più vicina allo spirito del nuovo ministero e alle iniziative dell'Unesco, per comprendere nella nostra indagine campi applicativi del design che considerino anche oltre il quadro, la statua, la moneta o il complesso architettonico. E anche se per facilità terminologica continueremo a parlare di beni culturali, il quadro a cui intendiamo rivolgersi è più ampio, comprendendo un'idea di patrimonio culturale del passato e del presente, materiale e immateriale, con caratteristiche conformative e relazionali che verranno più approfonditamente descritte nell'articolo 4.

Bibliografia

Baldacci, V., *Il sistema dei Beni Culturali in Italia. Valorizzazione, progettazione e comunicazione culturale*, Giunti, Firenze-Milano, 2004.

Jalla D. in "La rivista dei musei", rivista on line ufficiale di ICOM Italia, n.1/luglio 2004.

Melandri, G., *Cultura paesaggio turismo. Politiche per un New Deal della bellezza italiana*, Gremese editore, Roma, 2006.

Settis, S., *Battaglie senza eroi. I beni culturali tra istituzioni e profitto*, Electa, Milano, 2005.

Valentino P. A., Musacchio A., Perego F. (a cura di), *La storia al futuro. Beni culturali, specializzazione del territorio e nuova occupazione*, Firenze, Giunti, 1999

²⁴ "Il capitale territoriale è il complesso degli elementi (materiali e immateriali) a disposizione del territorio, che possono costituire punti di forza o veri e propri vincoli a seconda degli aspetti presi in considerazione." stralcio di definizione redatta da Francesco Zurlo nel Glossario Tematico della ricerca Me.design.